

Presenza dei genitori e vittimizzazione dei giovani in Italia: risultati dell'*International Self-report Delinquency Study-3*

Parental presence and youth victimization in Italy: *International Self-report Delinquency Study-3 Results*

Barbara Gualco • Giovanni Fossa • Chiara Malagoli • Edoardo Orlandi • Laura Salvadori • Regina Rensi

Abstract

The current study is based on an in-depth international survey, *International Self-Report Delinquency Study-3* (ISR-D-3), aimed at studying the relationship between parental presence/absence, perception of emotional support by parents and juvenile victimization. The data have been collected by a questionnaire ISR-D-3 administered to an Italian sample of 3.508 students from 7th to 9th grade. The results show that adolescents who live in monoparental families or with other people (grandparents, uncles, other relatives etc.), are more victimized. Moreover, paying attention to the perception that the adolescent has of parental emotional support, it appears that a low perception corresponds to a greater victimization experienced. The research suggests that the intervention strategies on juvenile victimization should involve all family members and have as main objective the improvement of the quality of relationships.

Key words: parental presence • emotional support • victimization • adolescents • Italy

Riassunto

Il presente studio si inserisce all'interno di un più ampio progetto di ricerca internazionale sulla devianza minorile, *International Self-Report Delinquency Study-3* (ISR-D-3), e si propone di fornire una maggiore conoscenza del legame esistente tra la presenza/assenza genitoriale, il supporto emotivo parentale percepito dai giovani e la vittimizzazione giovanile. I dati elaborati rientrano tra quelli raccolti attraverso la somministrazione del questionario ISR-D-3 ad un campione nazionale di 3.508 studenti italiani delle classi seconde e terze della scuola media inferiore e delle classi prime della scuola media superiore. I risultati mostrano come gli adolescenti con maggiore rischio di vittimizzazione siano coloro che vivono in famiglie mono-genitoriali o con *caregivers* diversi dai genitori (nonni, zii, altri parenti ecc.). Inoltre, ponendo l'attenzione alla percezione che l'adolescente ha del supporto emotivo parentale, dai risultati appare come più scarsa è tale percezione maggiore è la vittimizzazione subita. La ricerca suggerisce che le strategie di intervento sul fenomeno della vittimizzazione giovanile dovrebbero coinvolgere tutti i membri della famiglia in cui il giovane è inserito e avere come obiettivo principale il miglioramento della qualità delle relazioni.

Parole chiave: presenza genitoriale • supporto emotivo • vittimizzazione • adolescenti • Italy

Per corrispondenza: Barbara GUALCO • Department of Health Sciences, Forensic Legal Medicine Division, University of Florence, bgualco@unifi.it

Barbara GUALCO • Professore Aggregato, Department of Health Sciences, Forensic Legal Medicine Division, University of Florence
Giovanni FOSSA • Consulente tecnico per la ricerca, Department of Health Sciences, Criminology Unit, University of Genova
Chiara MALAGOLI • Borsista di Ricerca, Department of Health Sciences, Forensic Legal Medicine Division, University of Florence
Edoardo ORLANDI • Borsista di Ricerca, Department of Health Sciences, Forensic Legal Medicine Division, University of Florence
Laura SALVADORI • Borsista di Ricerca, Department of Health Sciences, Forensic Legal Medicine Division, University of Florence
Regina RENSI • Assegnista di Ricerca, Department of Health Sciences, Forensic Legal Medicine Division, University of Florence

Presenza dei genitori e vittimizzazione dei giovani in Italia: risultati dell'*International Self-report Delinquency Study-3*

Introduzione

Numerose sono le ricerche che hanno mostrato come vivere in un nucleo familiare monogenitoriale o caratterizzato dall'assenza dei genitori costituisca un fattore di rischio per lo sviluppo ed il benessere del bambino soprattutto in età adolescenziale (Bumpass, Raley & Sweet, 1995; Hetherington, Bridges & Isabella, 1998; Kreider & Renee 2009; Gatti, Fossa, Gualco, Caccavale, Ceretti, Ciliberti *et al.*, 2010; Gualco, Rensi & Fossa, 2015, 2017; Di Lorito, Castelletti, Lega, Gualco, Scarpa & Völlm, 2017). In particolare, nonostante vi siano molteplici fattori all'interno di una determinata struttura familiare che intervengono e modulano gli esiti dello sviluppo del bambino, gli studi hanno riscontrato che i figli che vivono in nuclei familiari diversi da quelli in cui sono presenti entrambi i genitori hanno una maggiore probabilità di commettere atti devianti e di essere vittimizzati da parte del gruppo dei pari (Wang, Iannotti & Luk, 2012; Wolke & Skew, 2012; Bertol, Rensi, Vaiano, Gualco & Mari, 2014; Hemphill, Tollit & Herrenkohl, 2014; Gatti, Fossa, Bagnoli, Binik, Caccavale, Cornelli *et al.*, 2015; Wolke, Tippett & Dantchev, 2015; Wolke & Lereya, 2015). Per quanto concerne quest'ultimo aspetto, significativo è lo studio condotto da Jablonska e Lindberg nel 2007 su un vasto campione di ricerca costituito da 15.428 adolescenti di 15 anni provenienti da scuole pubbliche e private di Stoccolma. I risultati hanno mostrato come i ragazzi che vivono in famiglie monogenitoriali abbiano una probabilità due volte maggiore di essere vittimizzati (in particolare di subire atti di bullismo¹) dal gruppo dei pari rispetto a coloro che vivono con entrambi i genitori, probabilità che triplica per quegli adolescenti che vivono senza i genitori. I dati sono stati confermati da altre ricerche sul tema (Turner, Exum, Brame & Holt, 2013; Mann, Kristjansson, Sigfusdottir, & Smith, 2015). Sembra, quindi, che vivere con entrambi i genitori rappresenti un elemento protettivo della vittimizzazione giovanile.

Le ricerche, però, non si sono focalizzate solo sull'influenza della struttura familiare ma anche su quella degli stili genitoriali, delle cure parentali, delle relazioni e del supporto emotivo all'interno dei membri della famiglia.

Gli studi circa gli stili genitoriali e le modalità educative adottate dai genitori hanno mostrato una relazione fra entrambi questi fattori e il coinvolgimento in episodi di vittimizzazione durante l'adolescenza. In particolare, lo

studio di Romera e colleghi (2016) ha evidenziato come una modalità educativa basata su punizioni fisiche e aggressioni psicologiche medi la relazione fra lo stile genitoriale e il coinvolgimento dei figli in episodi di violenza fisica e atti di bullismo agiti e subiti. In altre parole, uno stile genitoriale autoritario favorisce l'adozione di pratiche educative basate sulla punizione, accrescendo il rischio degli adolescenti di essere coinvolti in episodi di violenza fisica e di bullismo. Lo stesso *trend* risulta dalle ricerche che hanno indagato l'influenza di conflitti intrafamiliari sulla vittimizzazione giovanile (Espelage, Low & De La Rue, 2012; Espelage, Low, Rao, Hong, & Little, 2013; Hemphill, Tollit & Herrenkohl, 2014; Focardi, Pinchi, De Fraia, Gualco, Varvara & Norelli, 2016; Gualco, Rensi & Fossa, 2017; Gualco, Guerrini, Orlandi & Rensi, 2018).

Con riferimento alla relazione tra supporto genitoriale percepito, tempo speso dai genitori con i propri figli e vittimizzazione, gli studi mostrano come avere dei *caregivers* (siano essi i genitori biologici o no) attenti ai bisogni dei figli e che trascorrono parte del tempo libero con loro sia un forte fattore protettivo (Marini, Dane & Bosacki, 2006; Modecki, Minchin, Harbaugh, Guerra & Runions, 2014; Di Lorito, Castelletti, Lega, Gualco, Scarpa & Völlm, 2017; Mann, Kristjansson, Sigfusdottir & Smith, 2015; Menesini & Salmivalli, 2017). Di contro, famiglie molto unite al punto da essere percepite eccessivamente supportive e intrusive, risultano essere un fattore di rischio per la vittimizzazione del ragazzo che in esse vive (Rigdy & Stheel, 1991; Osterman, Bjorkqvist, Lagerspetz, Kaukiainen, Huesman & Fraczek, 1994; Klomek, Sourander & Elonheimo, 2015).

Dagli studi, inoltre, è emersa una nuova forma di vittimizzazione sempre più dilagante e con effetti a breve e a lungo termine devastanti per le vittime: il cyberbullismo², una forma particolare di bullismo attuata tramite l'uso di tecnologie dell'informazione e della comunicazione, come telefoni cellulari, Internet, tablet.

Per comprendere meglio il contesto entro cui la vittimizzazione accade anche nello spazio virtuale dei media digitali, occorre sottolineare che le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione tra ragazzi e

1 Per bullismo si indica generalmente il fenomeno delle prepotenze perpetrate da bambini o ragazzi nei confronti dei loro coetanei. Gli elementi caratterizzanti sono l'intenzionalità, la persistenza nel tempo e l'asimmetria nella relazione (Olweus, 1993).

2 A differenza del bullismo, nel cyberbullismo non c'è mai un contatto faccia a faccia tra vittima e aggressore nel momento in cui vengono compiuti gli oltraggi. Considerate le caratteristiche della comunicazione virtuale, per poter definire un atto di bullismo elettronico, la dimensione temporale ha un ruolo meno rilevante. Infatti, anche una sola offesa divulgata a molte persone attraverso Internet o telefoni cellulari può arrecare danno alla vittima, potendo raggiungere contemporaneamente una molteplicità di persone ampliando così la gravità e la natura dell'attacco (Besley, 2004; Campbell, 2005; Raskauskas & Stoltz, 2007).

adolescenti sono economicamente accessibili e molto diffuse. Quella attuale, infatti, è la prima generazione di adolescenti cresciuta in una società in cui l'essere connessi rappresenta un'esperienza connaturata alla quotidianità: circa l'82% degli adolescenti tra gli 11 ed i 17 anni nel mondo possiede uno *smart-phone* con l'utilizzo di Internet e il 58% naviga sul *web*. I più giovani risultano avere un proprio *smart-phone* dall'età di 8 anni. Un quarto di essi utilizza il cellulare più di 5 ore al giorno con le applicazioni di *whatsapp*, di *games*, di *Instagram*. In aggiunta, utilizzano Internet da un computer per circa 4 ore al giorno (Bulck, 2007; Raskauskas & Stoltz, 2007; Genta, Brighi & Marini, 2009, 2013; Adams, Daily & Williford, 2013; Pull & Swabey, 2014).

Tornando alla vittimizzazione in generale, per quanto riguarda il nostro Paese, dai dati Istat del 2014 risulta come più del 50% degli adolescenti tra gli 11 ed i 17 anni sia stato vittimizzato dai compagni negli ultimi 12 mesi. Il 19,8% è stato ed è vittima assidua di bullismo, circa il 12% ha subito furti in classe, il 10% ha subito aggressioni fisiche ed il rimanente 18,20% ha subito altre forme di vittimizzazione come per esempio estorsione o cyberbullismo.

Maggiormente vittimizzate sono le femmine (20,9%) rispetto ai maschi (18,8%). Tra gli studenti delle superiori i liceali appaiono subire maggiori atti vessatori (19,4%) seguiti dagli studenti degli istituti professionali (18,1%) e da quelli degli istituti tecnici (16%).

Le prepotenze più comuni consistono in offese con brutti soprannomi, parolacce o insulti (12,1%), derisione per l'aspetto fisico e/o modo di parlare (6,3%), diffamazione (5,1%), esclusione per le proprie opinioni (4,7%), aggressioni con spintoni, calci e pugni (3,8%).

Sulla base del panorama appena visto, ben poco rassicurante, gli Autori ritengono opportuno offrire il loro contributo finalizzato ad una maggiore conoscenza del fenomeno della vittimizzazione giovanile, attraverso l'analisi dei dati italiani raccolti mediante l'indagine *International Self-Report Delinquency Study- 3* (ISRD-3), studio internazionale, iniziato negli anni Novanta del Novecento e che attualmente è giunto alla terza edizione, che approfondisce aspetti della delinquenza e vittimizzazione giovanile. Gli Autori analizzeranno come la struttura familiare e il supporto genitoriale percepito dall'adolescente influiscano sulla probabilità che quest'ultimo sia vittimizzato al di fuori del contesto familiare.

In particolare l'obiettivo è quello di conoscere meglio il fenomeno della vittimizzazione giovanile indagando l'esistenza eventuale di una relazione tra probabilità di essere vittimizzati in rapporto alla struttura familiare (presenza di entrambi i genitori, presenza di un solo genitore o assenza di entrambi i genitori) e al crescere in contesti caratterizzati da un clima relazionale di distanza emotiva nel rapporto con i genitori. Sulla base delle più recenti ricerche (Ybarra & Mitchell, 2004; Smith, Mahdavi, Carvalho & Tippett, 2006; Hinduja & Patchin, 2008; Modecki, Minchin, Harbaugh, Guerra & Runions, 2014; Mann, Kristjansson, Sigfusdottir, & Smith, 2015; Menesini & Salmivalli, 2017) sul tema, ci aspettiamo che i ragazzi vittimizzati abbiano sperimentato/sperimentino una carenza di cure nelle relazioni primarie e vivano in contesti familiari monogenitoriali o

con *caregivers* diversi dai genitori anche acquisiti.

1. Materiali e metodo di indagine

1.1 Dati

Per la costruzione del campione sono state scelte otto città disposte sull'asse Nord-Sud e già partecipanti alla precedente edizione dell'ISRD (Brescia, Milano, Genova, Firenze, Siena, Napoli, Lecce e Messina). In ogni città sono state scelte casualmente le scuole distinte in medie inferiori, licei, istituti tecnici e istituti professionali. In ogni scuola campionata sono state casualmente selezionate le classi da intervistare per un totale di 3.508 studenti (Rocca, Verde, Fossa & Gatti, 2015). Per ogni classe, gli studenti sono stati scelti col metodo del campionamento casuale sistematico: sulla base dell'elenco fornito da ciascun istituto, è stato individuato casualmente il primo nominativo e poi sono stati selezionati gli altri per intervallo fisso.

Ciascun gruppo di ricerca ha reso edotti gli Istituti partecipanti del preciso scopo dello studio attraverso un incontro con i Dirigenti Scolastici i quali, seguendo anche le indicazioni dei Consigli di Istituto, hanno informato le famiglie della somministrazione del questionario e degli argomenti trattati in questo. Lo strumento utilizzato è stato un questionario self-report a risposta chiusa da compilare in forma anonima appositamente redatto ed uguale per tutti i paesi, somministrato agli studenti che hanno partecipato al progetto. Gli studenti sono stati ammessi a partecipare alla ricerca esclusivamente su base volontaria previa firma dei genitori dello studente o di chi ne faceva le veci di una lettera redatta appositamente concernente il consenso informato.

La percentuale di studenti che effettivamente ha compilato il questionario è stata dell'86%. Il rimanente 14% non ha compilato il questionario perché assente o si è rifiutato.

Il questionario include domande relative allo stile di vita, alle caratteristiche socio-demografiche, agli episodi di vittimizzazione e alle condotte devianti dei giovani.

1.2 Misure

L'analisi dei dati è stata effettuata prendendo l'item "Ti è mai accaduto uno dei seguenti avvenimenti?" con risposta dicotomica "Sì", "No"

per i seguenti eventi:

- Qualcuno ha mai preteso da te del denaro o qualcos'altro (orologio, scarpe, cellulare ecc.);
- Qualcuno ti ha mai colpito con violenza o ferito;
- Qualcuno ti ha mai rubato qualcosa;
- Qualcuno ti ha mai minacciato di violenza oppure ha commesso atti violenti nei tuoi confronti a causa della tua religione, della lingua che parli, del colore della tua pelle, delle tue origini sociali o etniche o per altre ragioni simili;
- Qualcuno ti ha mai preso in giro oppure molestato od offeso tramite e-mail, sistemi di messaggistica istantanea (Facebook, Messenger ecc.), in chat, su un sito Internet o tramite SMS

Sulla base degli episodi di cui sopra, le variabili di vittimizzazione individuate sono state: estorsione, violenza fisica, furto, discriminazione e cyberbullismo.

Tali variabili sono state incrociate con quelle relative alla presenza genitoriale nel nucleo familiare (presenza di entrambi i genitori anche acquisiti, presenza di un solo genitore, assenza dei genitori) e al supporto emotivo percepito dal giovane, allo scopo di indagare se la composizione familiare e il grado di supporto emotivo percepito possano determinare una differenza nella probabilità del giovane di subire esperienze di vittimizzazione da parte dei coetanei.

1.3 Analisi statistiche e limiti dello studio

L'analisi delle risposte al questionario è stata condotta tramite il test statistico non parametrico del *Chi*-quadrato che ha permesso di calcolare l'associazione tra variabili misurate su scale categoriali e di ottenere una misura di probabilità della relazione individuata.

Nell'analisi dei dati il valore del *p-value* assunto quale livello di significatività è stato 0,05.

Il presente studio ha, quindi, cercato di far risaltare quelle caratteristiche che meglio di altre potrebbero rivelarsi utili a spiegare la relazione tra presenza dei genitori e vittimizzazione dei figli, consci del fatto che lo studio della famiglia e delle dinamiche relazionali ivi comprese risulta estremamente complesso, per cui ogni tentativo di descrizione e comprensione delle dinamiche familiari non può che essere parziale.

I dati sono stati inseriti nel computer utilizzando il software EPIDATA. Per le analisi è stato utilizzato il programma SPSS 21.

3. Risultati

a) Presenza dei genitori nel nucleo familiare e supporto emotivo

Dal punto di vista della presenza genitoriale la grande maggioranza degli studenti risulta inserita in un contesto familiare in cui la figura materna e quella paterna appaiono

essere ben rappresentate.

Dalla Tabella I, infatti, vediamo come la maggior parte degli studenti (88,1%) abbia come punto di riferimento entrambi i genitori, anche acquisiti. Seguono con il 10,1% coloro che vivono con un solo genitore, solitamente la madre, e con l'1,8% gli studenti con "Nessun genitore". In quest'ultima categoria rientrano poche decine di casi comprendenti situazioni diverse, in cui i punti di riferimento sono i nonni, altri parenti oppure persone incontrate in altre soluzioni offerte dal servizio sociale.

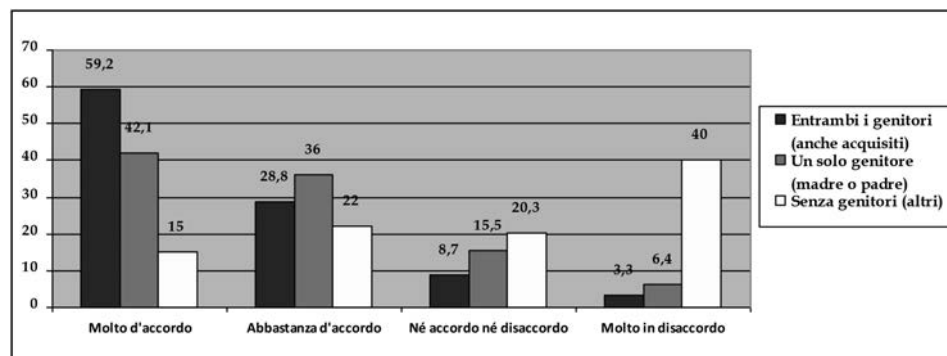
Nella lettura ed interpretazione dei dati relativi al contesto familiare monogenitoriale, occorre tenere presente che questo può essere dovuto a causa del decesso di uno dei coniugi, oppure all'abbandono da parte di un coniuge del tetto coniugale, oppure a separazione o divorzio dei coniugi. Quest'ultima componente è quella che influenza maggiormente lo sviluppo della prole in senso negativo a causa delle tensioni di coppia (Gualco, Rensi & Fossa, 2015).

Tabella I: Chi si è occupato principalmente dello studente e della sua educazione nel corso della vita

	n	Frequenza relativa
Entrambi i genitori (anche acquisiti)	3.052	88,1
Un genitore (madre o padre)	349	10,1
Nessun genitore (altri)	62	1,8
Totale	3.463	100,0
Non rilevati	45	
Totale	3.508	

Anche il riconoscimento del supporto emotivo e dell'aiuto ricevuto dai genitori (Grafico 1) varia a seconda della presenza o meno dei genitori. Il consenso è elevato tra le famiglie con entrambi i genitori (59,2% risposte molto d'accordo) e resta comunque elevato il riconoscimento dell'aiuto e del supporto ricevuto nei nuclei dove c'è soltanto una madre o un padre (42,1% risposte molto d'accordo). Come ci si poteva aspettare rimane invece coerentemente più critico tale riconoscimento per chi non ha potuto crescere con i genitori (40% molto in disaccordo).

Grafico 1: Percezione del supporto emotivo e dell'aiuto ricevuto, secondo la presenza dei genitori (anche acquisiti) nella cura e nell'educazione
 "I miei genitori mi danno facilmente supporto emotivo e aiuto"

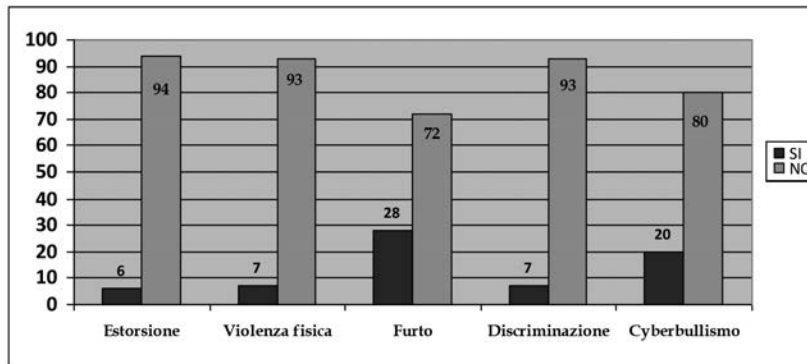


n=3.508

b) La vittimizzazione

Per quanto concerne le esperienze di vittimizzazione avute nel corso della vita, il Grafico 2 mostra come i giovani siano più spesso vittime di furto (28%) e di cyberbullismo (20%); seguono atti di violenza fisica, di discriminazione (7% per entrambi di risposte SI) e di estorsione (6%).

Grafico 2: Esperienze di vittimizzazione almeno una volta nella vita



n=3.508

c) Struttura familiare e vittimizzazione

Ponendo l'attenzione sulla distribuzione delle frequenze relative all'incrocio della variabile struttura familiare con quella della vittimizzazione, notiamo (Tabella II) che vi sono due grandi squilibri: primo, le vittime di estorsione, violenza fisica e discriminazione sono una decisa minoranza, con percentuali che difficilmente raggiungono le due cifre; secondo, la categoria della struttura familiare "nessun genitore" è ristretta (poco più di 100 casi) rispetto alle altre due categorie prese in considerazione.

Per evitare che i valori del χ^2 e del *p-value* siano "attratti"³ oltre misura dalle differenze di celle tra categoria più numerosa e quella meno numerosa, sono stati calcolati solo i valori degli incroci delle categorie appartenenti alla variabile struttura familiare "entrambi i genitori" e "un solo genitore" con tutti gli eventi di vittimizzazione presi in considerazione (Tabella III).

Dalla Tabella III notiamo come i ragazzi cresciuti con un solo genitore riportino, con frequenza significativamente maggiore, tutti gli eventi di vittimizzazione presi in considerazione (rispettivamente 7,9% vs 4,1% per l'estorsione; 10,2% vs 5,3% per la violenza fisica; 32,4% vs 25,3% per il furto; 7,9% vs. 4,5% per la discriminazione e 25,7% vs 17,6% per il cyber bullismo). In particolare, le differenze più evidenti tra i due gruppi riguardano la violenza fisica ($p < 0.0001$) e il cyber bullismo, che è descritto da più di un ragazzo su quattro tra coloro i quali sono cresciuti in famiglie monogenitoriali ($p < 0.0001$). Di questi, il 19% ha subito questa particolare forma di bullismo anche nell'ultimo mese. Sembrerebbe dunque che la struttura familiare influenzi notevolmente la vittimizzazione del giovane al di fuori di essa, soprattutto nel cosiddetto mondo virtuale.

3 Poiché la categoria "nessun genitore" è numericamente di gran lunga inferiore alle categorie "entrambi i genitori anche acquisiti" e "un solo genitore", calcolando il χ^2 e il *p-value* per tutte e tre le categorie risulta una significatività alterata rispetto a quella reale. Questo è stato verificato dagli Autori. Per tale motivo è stato ritenuto opportuno calcolare il χ^2 e il *p-value* solo delle categorie "entrambi i genitori, anche acquisiti" e "un genitore".

Lo stesso ragionamento è stato applicato con riferimento al supporto percepito e vittimizzazione dei giovani (sottoparagrafo d-Tabella V) del presente elaborato.

Tabella II: Struttura familiare e vittimizzazione del ragazzo almeno una volta nella vita. Distribuzione delle frequenze

	Estorsione		Violenza fisica		Furto		Discriminazione		Cyberbullismo	
	NO	SI	NO	SI	NO	SI	NO	SI	NO	SI
Entrambi i genitori (anche acquisiti)	95,8% (n=2.888)	4,2% (n=126)	94,6% (n=2.856)	5,4% (n=162)	74,5% (n=2.248)	25,5% (n=770)	95,4% (n=2.877)	4,6% (n=138)	82,4% (n=2.481)	17,6% (n=532)
Un genitore (madre o padre)	91,7% (n=299)	8,3% (n=27)	90,1% (n=292)	9,9% (n=32)	67,8% (n=219)	32,2% (n=104)	92,1% (n=298)	8% (n=26)	73,6% (n=240)	26,4% (n=86)
Nessun genitore (altri)	84,3% (n=86)	15,7% (n=16)	86,4% (n=89)	13,6% (n=14)	55,9% (n=57)	44,1% (n=45)	82,6% (n=85)	17,4% (n=18)	66,7% (n=70)	33,3% (n=35)

n=3.442; Missing=66

Tabella III: Struttura familiare (presenza dei due genitori e presenza di un solo genitore) e vittimizzazione del ragazzo almeno una volta nella vita. Distribuzione delle frequenze e analisi del χ^2 e del p-value.

	Estorsione		Violenza fisica		Furto		Discriminazione		Cyberbullismo	
	NO	SI	NO	SI	NO	SI	NO	SI	NO	SI
Entrambi i genitori (anche acquisiti)	95,9% (n=2849)	4,1% (n=121)	94,7% (n=2813)	5,3% (n=157)	74,7% (n=2219)	25,3% (n=751)	95,5% (n=2837)	4,5% (n=133)	82,4% (n=2448)	17,6% (n=522)
Un genitore (madre o padre)	92,1% (n=290)	7,9% (n=25)	89,8% (n=283)	10,2% (n=32)	67,6% (n=213)	32,4% (n=102)	92,1% (n=290)	7,9% (n=25)	74,3% (n=234)	25,7% (n=81)
X²	10.004		12.470		7.457		7.440		12.587	
p	0.002		<0.0001		0.006		0.006		<0.0001	

n= 3.285; Missing=116

d) Supporto emotivo percepito e vittimizzazione

Con riferimento al supporto emotivo, nel Grafico 1 abbiamo visto che le opzioni di risposta alla frase “I miei genitori mi danno facilmente supporto emotivo e aiuto” sono: Molto d’accordo, Abbastanza d’accordo, Né d’accordo né disaccordo, Molto in disaccordo.

Nella sottostante Tabella IV come categorie di risposte non sono state inserite quelle menzionate sopra ma, per una maggiore comprensibilità proprio della tabella gli Autori hanno inserito le categorie “Percepiti” (corrispondente a Molto d’accordo), “Abbastanza percepiti” (corrispondente a Abbastanza d’accordo), “Né percepiti né non percepiti” (corrispondente a Né d’accordo né in disaccordo) e “Affatto percepiti” (corrispondente a Molto in disaccordo), riferite alla percezione che ha il ragazzo di avere supporto e aiuto dai genitori.

Nella lettura dei risultati della Tabella IV occorre tenere presente che i ragazzi che vivono in contesti familiari caratterizzati dall’assenza dei genitori hanno dichiarato perlopiù di non sentirsi supportati da questi (Grafico 1).

Se guardiamo le percentuali di colonna (Tabella IV), non vi sono differenze importanti tra i comportamenti di vittimizzazione subiti e le prime tre categorie di supporto emotivo e aiuto percepito (Percepiti, Abbastanza percepiti, né percepiti né non percepiti) dai genitori. Significative, invece, sono le percentuali risultanti dalla categoria “Affatto percepito” della variabile “supporto emotivo” e i comportamenti di vittimizzazione, le quali si discostano notevolmente rispetto alle percentuali delle tre categorie sopra. In particolare, i soggetti che hanno dichiarato di non percepire affatto il supporto emotivo e aiuto da parte dei genitori appaiono avere un rischio di essere vittimizzati in misura doppia, rispetto agli altri ragazzi, soprattutto per la discriminazione (17% rispetto al 9,5% “né percepiti né non percepiti”, al 4,7% “abbastanza percepiti” e al 4% “percepiti”) e il cyberbullismo (44,1% rispetto al 29% “né percepiti né non percepiti”, al 19,6% “abbastanza percepiti” e al 15,3% “percepiti”), e in misura tripla per la violenza fisica (17,6% rispetto al 6% “né percepiti né non percepiti” e “abbastanza percepiti” e al 5% “percepiti”).

Per meglio indagare la relazione tra il supporto familiare percepito e gli eventi di vittimizzazione giovanile presi in considerazione, è stato seguito lo stesso ragionamento visto in precedenza per la vittimizzazione, per cui sono stati esclusi (Tabella V) dall'analisi i ragazzi cresciuti da figure diverse da quelle dei genitori.

Come si evince dalla Tabella V, sembra esistere una relazione significativa tra il supporto emotivo e l'aiuto genitoriale percepiti dal ragazzo e gli eventi di vittimizzazione giovanile di furto, violenza fisica, discriminazione e cyberbullismo ($p < 0.0001$)

In particolare, si evidenzia lo stesso trend visto nella Tabella III in cui è stato analizzato il rapporto tra la struttura familiare e le esperienze di vittimizzazione esperite dal giovane almeno una volta nella vita. Mano a mano che diminuisce la percezione da parte del ragazzo di essere supportato emotivamente ed aiutato dai propri genitori, aumenta la probabilità che questi sia oggetto di vittimizzazione fuori dal contesto familiare, soprattutto per quanto concerne il furto (39,5% di coloro che non percepiscono in maniera assoluta il supporto e aiuto genitoriale su n totale=119), il cyberbullismo (43,2% di coloro che non percepiscono in maniera assoluta il supporto e aiuto genitoriale su n totale=118) e gli atti di violenza fisica (16,1% di coloro che non percepiscono in maniera assoluta il supporto e aiuto genitoriale su n totale=118).

Tabella IV: Sostegno emotivo genitoriale percepito dal ragazzo e vittimizzazione almeno una volta nella vita.

Distribuzione delle frequenze.

	Estorsione		Violenza fisica		Furto		Discriminazione		Cyberbullismo	
	NO	SI	NO	SI	NO	SI	NO	SI	NO	SI
Percepiti	96% (n=1.869)	4% (n=79)	95% (n=1.850)	5% (n=96)	75,6% (n=1.472)	24,4% (n=476)	96% (n=1.869)	4% (n=77)	84,7% (n=1.644)	15,3% (n=299)
Abbastanza percepiti	95,1% (n=955)	4,9% (n=49)	94% (n=944)	6% (n=60)	73% (n=734)	27% (n=269)	95,3% (n=956)	4,7% (n=47)	80,4% (n=1.808)	19,6% (n=197)
Né percepiti né non percepiti	95% (n=309)	5% (n=16)	94% (n=306)	6% (n=20)	68% (n=222)	32% (n=104)	90,5% (n=295)	9,5% (n=31)	71% (n=233)	29% (n=95)
Affatto percepiti	87% (n=118)	13% (n=17)	82,4% (n=112)	17,6% (n=24)	43,8% (n=80)	56,2% (n=77)	83% (n=112)	17% (n=23)	55,9% (n=76)	44,1% (n=60)

n=3.412; Missing=66

Tabella V: Sostegno emotivo genitoriale percepito dal ragazzo e vittimizzazione almeno una volta nella vita.

Distribuzione delle frequenze e analisi del χ^2 e del p-value.(a)

	Estorsione		Violenza fisica		Furto		Discriminazione		Cyberbullismo	
	NO	SI	NO	SI	NO	SI	NO	SI	NO	SI
Molto o abbastanza percepiti	95,9% (n=2745)	4,1% (n=118)	94,8% (n=2714)	5,2% (n=148)	75% (n=2146)	25% (n=716)	96,1% (n=2749)	3,9% (n=112)	83,4% (n=2385)	16,6% (n=473)
Né percepiti né non percepiti	95,1% (n=290)	4,9% (n=15)	93,8% (n=287)	6,2% (n=19)	68,2% (n=207)	31,8% (n=97)	90,2% (n=276)	9,8% (n=30)	72% (n=221)	28% (n=86)
Poco o affatto percepiti	88,9% (n=104)	11,1% (n=13)	83,9% (n=99)	16,1% (n=19)	60,5% (n=72)	39,5% (n=47)	84,6% (n=99)	15,4% (n=18)	56,8% (n=67)	43,2% (n=51)
X²	13.108		25.546		17.981		49.615		73.000	
p	0.001		<0.0001		<0.0001		<0.0001		<0.0001	

n=3.285; Missing=116

(a): Non sono state prese in considerazione, per le motivazioni inserite nel testo, le risposte dei ragazzi che hanno dichiarato di vivere con persone diverse dai propri genitori.

Conclusioni

Lo studio qui presentato, vuole essere un contributo ai fini di una maggiore conoscenza della vittimizzazione giovanile in Italia. In particolare è stato indagato se la struttura familiare e il supporto emotivo e l'aiuto percepito dal giovane influenzino la vittimizzazione dello stesso fuori dal contesto familiare.

In linea con i risultati emersi in letteratura, anche nella nostra ricerca si è verificata una relazione significativa tra struttura familiare, supporto emotivo e aiuto genitoriale percepito dal ragazzo e l'esperienza di vittimizzazione.

Innanzitutto è stato possibile evidenziare come il fenomeno oggetto di studio sia caratterizzato da dimensioni estremamente rilevanti. Il 20% dei soggetti coinvolti nella ricerca ha dichiarato di essere stato vittima almeno una volta nel corso della propria vita di cyberbullismo e il 28% di furto da parte dei coetanei. Più basse appaiono invece le percentuali di coloro che hanno subito esperienze di estorsione (6%), violenza fisica (7%) e discriminazione (7%) ad opera dei pari.

Dalle analisi statistiche successivamente condotte è emersa una relazione forte tra l'essere stato cresciuto in una famiglia monogenitoriale o da *caregivers* diversi dai genitori e una maggiore probabilità di subire esperienze di vittimizzazione nel corso della vita. Per questi ragazzi la probabilità di essere oggetto di vittimizzazione da parte del gruppo dei pari aumenta rispettivamente del doppio e del triplo rispetto a coloro che vivono con entrambi i genitori.

Una possibile interpretazione di tali risultati può essere, come evidenziato anche da studi internazionali, il fatto che i ragazzi che vengono cresciuti da un solo genitore o da persone diverse dai genitori hanno la percezione di essere poco importanti e ricevere una minore cura e attenzione proprio da parte di coloro che, invece, dovrebbero avere premura di loro. Questo porta ad una bassa autostima a cui segue una maggiore reticenza a riferire i torti subiti (Jablonska & Lindberg, 2007; Espelage, Low & De La Rue, 2012; Romano, Ravagnanin Rensi, Focardi & Gualco, 2014; Klomek, Sourander & Elonheimo, 2015). Lo stesso andamento si è riscontrato per quanto concerne il supporto emotivo e l'aiuto percepito dal ragazzo dai propri genitori e l'esperienza di vittimizzazione: i ragazzi che percepiscono i propri *caregivers* non emotivamente supportivi hanno maggiori probabilità di vivere esperienze di vittimizzazione ad opera dei coetanei, in particolare di subire furti, essere vittima di atti di cyberbullismo e di violenza fisica. Ciò accade perché la percezione di uno scarso supporto emotivo da parte dei *caregivers* può produrre nel bambino uno stato di insicurezza e di minore assertività che lo porta ad una maggiore propensione a subire comportamenti prevaricanti e a ricoprire il ruolo di vittima nelle dinamiche relazionali con i pari (Marini, Dane & Bosacki, 2006; Volk & Lagzdins, 2009).

Occorre, tuttavia, sottolineare come le analisi statistiche condotte non permettano di stabilire una relazione di causa effetto tra le variabili rilevate ma soltanto la presenza di un'associazione.

Il test statistico del *Chi*-quadrato, usato per le opportune analisi, infatti, presenta dei limiti determinati dal fatto che la sola verifica della significatività della relazione con l'applicazione di un test di verifica delle ipotesi non consente di descrivere la forza della relazione. Inoltre, tale analisi sta-

tistica nell'interpretazione dei risultati non permette di valutare l'effetto di altre variabili intervenienti.

In altri termini, stante i dati offerti dalla ricerca è ben difficile quantificare l'importanza della presenza/assenza della famiglia sui processi di vittimizzazione dei giovani intervistati, o se altri meccanismi, in realtà mediano questa associazione. Si pensi soltanto al ruolo ambiguo che nei giovani assumono i ruoli di vittima e autore di reato (Gualco, Rensi, Piacenti & Fusaro, 2014; Heber, 2014; Bartolini et al., 2018) e che gli stessi giovani autori di reato sono in gran parte loro stessi vittime di un crimine, di un abuso o di una violenza nella loro adolescenza, perpetrate o meno all'interno della famiglia (Beckett & Warrington, 2014; Wood, 2015; Porteous, Adler & Davidson, 2015). Si tratta, quindi, di relazioni complesse che possono essere spiegate solo parzialmente dal contesto familiare.

Vista però la significatività dei risultati emersi potrebbe essere utile proseguire tale indagine in futuro con lo scopo di approfondire e comprendere con maggiore chiarezza il rapporto tra la vittimizzazione ed il contesto familiare di provenienza.

Il presente studio suggerisce, infatti, che gli interventi preventivi e di intervento sui fenomeni di vittimizzazione dovrebbero necessariamente partire dal contesto familiare con un coinvolgimento importante dei membri della stessa al fine di rendere consapevoli i *caregivers* del ruolo fondamentale che svolgono in questo fenomeno nel poter modificare e in parte prevenire alcuni comportamenti che risultano essere associati all'agire o subire fenomeni di vittimizzazione.

Riferimenti bibliografici

- Adams, S.K., Daily, J.F & Williford, D.N. (2013). Adolescent sleep and cellular phones use: recent trends and implications for research. *Health Sciences Insights*, 6:99-103.
- Bartolini V., Pinchi V., Gualco B., Norelli G.A. & Focardi M (2018). The iliac crest in Forensic age estimation: evaluation of three methods in pelvis X rays. *International Journal of Legal Medicine*, 132 (1): 279-288
- Beckett, H. & Warrington, C. (2014). *Suffering in Silence: Children and Unreported Crime*. London:Victim Support and All Parliamentary Group of Victims and Witnesses of Crime.
<https://www.victimsupport.org.uk/sites/default/files/Suffering%20in%20silence%20%20Children%20and%20unreported%20crime.pdf>
- Bertol, E., Rensi, R., Vaiano, F., Gualco, B. & Mari F. (2014). Analytical toxicological study on the behavioural use of not scheduled drugs on hair of a large group of young students: comparison with a self-report survey. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 1:61-75.
- Besley, B. (2004). *Cyberbullying*. Retrieved November 15. Testo disponibile sul sito: <<http://www.cyberbullying.ca/>>
- Bulck, van D. (2007). Adolescent use of mobile chine for calling and for sending text messages after lights out: result from a prospective colour study with a one-year follow up. *Sleep*, 30(9): 1220-1223.
- Bumpass, L.L., Raley, R.K. & Sweet, J.A. (1995). The changing character of stepfamilies: implication of cohabitation and non marital childbearing. *Demography*, 32(3): 425-436.
- Campbell, M.A. (2005). Cyberbullying: An old problem in a new guise?. *Australian Journal of Guidance and Counselling*, 15(1): 68-76.
- Di Lorito, C., Castelletti, L., Lega, I., Gualco, B., Scarpa, F. & Völlm, B. (2017). The closing of forensic psychiatric hospitals in Italy:

- determinants current status and future perspectives. A scoping review. *International Journal of Law and Psychiatry*, 55: 54–63.
- Espelage, D.L., Low, S. & De La Rue, L. (2012). Relations between peer victimization subtypes, family violence, and psychological outcomes during adolescence. *Psychology of Violence*, 2: 313–324.
- Espelage, D.L., Low, S., Rao, M.A., Hong, J.S. & Little, T.D. (2013). Family violence, bullying, fighting, and substance use among adolescents: A longitudinal transactional model. *Journal of Research on Adolescence*, 24: 337–349.
- Focardi, M., Pinchi, V., De Fraia, B., Gualco, B., Varvara, G. & Norelli, G.A. (2016). Newborn screening of inherited metabolic disorders: the Italian situation. *Journal of Biological Regulators and Homeostatic Agents*, 20(3): 909–914.
- Gatti, U., Fossa, G., Gualco, B., Caccavale, F., Ceretti, A., Ciliberti, R., ... Traverso, G.B. (2010). Italy. In J. Junger-Tas, I. Marshall, D. Enzemann, M. Killias, M. Steketee, & B. Gruszczynska (Eds), *Juvenile Delinquency in Europe and Beyond* (1st ed., pp. 227–244). New York: Springer.
- Gatti, U., Fossa, G., Bagnoli, L., Binik, O., Caccavale, F., Cornelli, R., ... Verde, A. (2015). Evolution and characteristics of the multicentric research project International Self-Report Delinquency Study: the contribution of Italian criminology. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 9(3): 164–168.
- Genta, M.L., Brighi, A. & Guarini A. (2009). *Bullismo elettronico*. Roma: Carocci.
- Genta, M.L., Brighi A. & Guarini A. (2013). *Cyberbullismo. Ricerche e strategie di intervento*. Milano: Franco Angeli.
- Gualco, B., Rensi, R., Piacenti, F. & Fusaro, N. (2014). L'omicidio volontario fra gli immigrati: autori e vittime. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4: 231–240.
- Gualco, B., Rensi, R. & Fossa, G. (2015). Family parental presence and juvenile delinquency behaviour in Italy: data from a multicenter study performed by self-report questionnaire. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 3: 177–194.
- Gualco, B., Rensi, R. & Fossa, G. (2017). Violenza assistita e comportamenti devianti dei giovani in Italia: i risultati dell'International Self-Report Delinquency Study-3. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 11(3): 104–114.
- Gualco, B., Guerrini, F., Orlandi, E. & Rensi, R. Reflections on the revelation of the coming-out of one parents. *Salute e Società*, 17(2): 136–150.
- Heber, A. (2014). Good versus bad? Victims, offenders and victim-offenders in Swedish crime policy. *European Journal of Criminology*, 11(4): 410–428.
- Hemphill, S.A., Tollit, M. & Herrenkohl, T. (2014). Protective Factors Against the Impact of School Bullying Perpetration and Victimization on Young Adult Externalizing and Internalizing Problems. *Journal Science Violence*, 13(1): 125–145.
- Hetherington, E.M., Bridges, M. & Isabella, C.A. (1998). What matter? What does not? Five perspectives on the association between marital transitions and children's adjustment. *American Psychology*, 53(2): 167–184.
- Hinduja, S. & Patchin, J.W. (2008). Cyberbullying: an exploratory analysis of the factors related to offending and victimization. *Deviant Behavior*, 29(2): 129–156.
- Istat (2014). *Le nuove informazioni del 15° Censimento delle popolazioni e delle abitazioni*, <<http://dati-censimentopopolazione.istat.it/>>
- Jablonska, B. & Lindberg, L. (2007). Risk behaviours, victimisation and mental distress among adolescents in different family structures. *Social Psychiatry and Psychiatric Epidemiology*, 42: 656–663.
- Klomek, A.B., Sourander, A. & Elonheimo, H. (2015). Bullying by peers in childhood and effects on psychopathology, suicidality, and criminality in adulthood. *The Lancet Psychiatry*, 2(10): 930–941.
- Kreider, R.M. & Renee E. (2009). *Living Arrangements of Children: Current Population Reports*. Census Bureau: Washington.
- Mann, M.J., Kristjansson, A.L., Sigfusdottir, I.D. & Smith, M.L. (2015). The Role of Community, Family, Peer, and School Factors in Group Bullying: Implications for School-Based Intervention. *Journal of School Health*, 85: 477–486.
- Marini, Z.A., Dane, A.V. & Bosacki, S.L. (2006). Direct and Indirect bully victims: differential psychosocial risk factors associated with adolescents involved in bullying and victimization. *Aggressive Behavior*, 32: 551–569.
- Menesini, E. & Salmivalli, C. (2017). Bullying in schools: the state of knowledge and effective interventions, *Psychology, Health & Medicine*. 22: 240–253.
- Modecki, K.L., Minchin, J., Harbaugh, A.G., Guerra, N.G. & Runions, K.C. (2014). Bullying prevalence across contexts: a meta-analysis measuring cyber and traditional bullying. *Journal Adolescent Health*. 55(5): 602–611.
- Olweus, D. (1993). *Bullying at school. What we know and what we can do*. Oxford: Blackwell Publishers (trad. it. *Bullismo a scuola: ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono*, Giunti, Firenze, 1996).
- Osterman, K., Bjorkqvist, K., Lagerspetz, K.M.J., Kaukiainen, A., Huesman L.R. & Fraczek, A. (1994). Peer and self-estimated aggression and victimization in 8-year-old children from five ethnic groups. *Aggressive Behavior*, 20: 411–428.
- Porteous, D., Adler, J.R. & Davidson, J. (2015). *The Development of Specialist Support Services for Young People who have Offended and who have also been Victims of Crime*. Abuse and /or Violence: Final report. Middlesex University, London. https://www.london.gov.uk/sites/default/files/gla_migrate_files_destination/Final%20Report_May18th2015_0.pdf
- Pull, J.F.D. & Swabey, K. (2014). Adolescent use of mobile-phones: a developmental framework. *Australian Educational Computing*, 29(1): 1–13.
- Raskauskas, J. & Stoltz, A.D. (2007). Involvement in traditional and electronic bullying among adolescents. *Developmental Psychology*, 43(3): 564–575.
- Rigdy, K. & Stheel, P.T. (1991). Bullying among Australian school children: reported behaviour and attitudes towards victims. *Journal Social Psychology*, 131: 615–627.
- Rocca, G., Verde, A., Fossa, G. & Gatti, U. (2015). Self-reported Delinquency in Italy: preliminary results of ISRD-3. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 3: 169–176.
- Romano, C.A., Ravagnani, L., Rensi, R., Focardi, M., & Gualco, B. (2014) Women-mothers convicted in the Italian prisons. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 4:241–253
- Romera E.M., Cano J.J., García-Fernández C.M. & Ortega-Ruiz R. (2016). Cyberbullying: social competence, motivation and peer relationships. *Comunicar*, 24: 71–79.
- Smith P.K., Mahdavi J., Carvalho C. & Tippett N. (2006). An investigation into cyberbullying, its forms, awareness and impact, and the relationship between age and gender in cyberbullying. A Report to the Anti-Bullying Alliance. Retrieved, 7: 201–211.
- Turner, M.C., Exum, M.L., Brame, R. & Holt, T.J. (2013). Bullying victimization and adolescent mental health: general and typological effects across sex. *Journal of Crime Justice*, 41: 53–59.
- Volk, A.A. & Lagzdins, L. (2009). Bullying and victimization among adolescent girl athletes. *Journal of athletic training*, 11: 13–31.
- Wang, J., Iannotti, R.J., Jeremy, W. & Luk, B.A. (2012). Patterns of Adolescent Bullying Behaviors: Physical, Verbal, Exclusion, Rumor, and Cyber. *Journal of School Psychology*, 50(4): 521–534.
- Wolke, D. & Skew, A. (2012). Family factors, bullying victimisation and wellbeing in adolescents. *Longit Life Course Study*, 3: 101–19.
- Wolke, D. & Lereya, S.T. (2015). Bullying and parasomnias: a longitudinal cohort study. *Pediatrics*. 134: 1040–1048.
- Wolke, D., Tippett, N. & Dantchev, S. (2015). Bullying in the family: sibling bullying. *The Lancet Psychiatry*, 40: 130–141.
- Wood, M. (2005). *The Victimization of Young People: Findings from the Crime and Justice Survey 2003*. London: Home Office.
- Ybarra, M.L. & Mitchell, K.J., (2004). Online aggressors, victims, and aggressor/victims: A comparison of associated youth characteristics. *Journal of Child Psychology & Psychiatry*. 45(7): 1308–1316.